

Il sindacalismo *chicano* e i migranti messicani: l'esperienza del Maricopa County Organizing Project (MCOP) in Arizona

Claudia Bernardi*

Introduzione

L'intensa storia del lavoro organizzato negli Stati Uniti ha sempre alimentato il dibattito storiografico e ispirato movimenti sociali in vari luoghi del mondo. Tra le varie forme di organizzazione di lavoratori e lavoratrici, i sindacati messico-americani e *chicanos* hanno svolto un ruolo rilevante nella storia del paese e recentemente hanno trovato nuova visibilità mediatica grazie all'appropriazione da parte delle amministrazioni democratiche: il *¡Sí se puede!* di Dolores Huerta riecheggia nel *Yes we can* obamiano, mentre il busto di César Chávez campeggia nello studio ovale contornato dalle immagini di famiglia del presidente Biden.

Se nell'ampia storiografia del lavoro e dei movimenti sociali americani i sindacati messico-americani e *chicanos* occupano uno spazio molto limitato,¹ gli *Studies* e i centri di ricerca dedicati continuano a generare sia studi prolifici in ambito accademico, sia un serrato confronto con i sindacati e le organizzazioni di lavoratori e lavoratrici attive oggi. Eppure, anche negli *Studies* di settore, il rapporto tra messico-americani e *chicanos* con i migranti messicani è rimasto nell'ombra, un vuoto o trascuratezza che non lascia sorpresi vista la tumultuosa e ambigua relazione tra questi due gruppi sociali. Da parte messicana, l'interesse verso i compatrioti al *norte* ha tralasciato quasi completamente lo studio del lavoro migrante messicano organizzato. Le fonti di attrito tra i due gruppi sociali sono molte, dalla percezione della propria identità al sentimento di appartenenza nazionale, lo status giuridico e la cittadinanza, fino alle tensioni che irrompono lungo la "linea del colore". Tracciare una storia di lungo periodo è complesso e prematuro per lo stato attuale della ricerca, ma vi è un caso di studio che permette di cogliere la vertigine di questo attrito, composto da molti processi e diverse posizioni politiche.

L'inizio degli anni Settanta in Arizona è un momento storico rilevante per poter comprendere le dinamiche tra questi due gruppi sociali estremamente importanti sia dal punto di vista culturale, sia per il ruolo strategico che hanno svolto nel tessuto produttivo del Sudovest statunitense, in particolar modo nel settore agricolo. Lo stato è un punto di osservazione privilegiato per comprendere la scomposta frammentazione tra messico-americani, *chicanos* e migranti messicani nell'affrontare nodi politici centrali come la razzialità e la cittadinanza.² Più in generale, le frizioni tra i lavoratori agricoli messicani e i *chicanos* hanno influenzato e modellato le strategie e gli obiettivi dei sindacati nel Sudovest statunitense.

L'organizzazione dei lavoratori agricoli

La migrazione messicana negli Stati Uniti ha una storia di lungo periodo che risale alla seconda metà dell'Ottocento. Oltre alle varie legislazioni che si susseguono per selezionare e regolare l'afflusso in ingresso, con la Prima guerra mondiale e in modo più sistematico con la Seconda, la federazione statunitense e quella messicana iniziano a sostenere e gestire la mobilità dei lavoratori messicani verso gli USA.³ L'avvio del Bracero Program (1942-64) apre alla massiccia importazione di lavoratori agricoli nel Sudovest statunitense inaugurando una stagione di tensioni.⁴ Sin dal principio del programma, i messico-americani sollevano proteste per l'afflusso di forza lavoro scarsamente qualificata dal confine a sud, mentre sperimentano alcune forme di organizzazione del lavoro che coinvolgono entrambi i lati del confine. Tra le figure di spicco vi è certamente Ernesto Galarza (1905-1984) che si impegna con la messicana Alianza de Braceros Nacionales de México en los Estados Unidos per sindacalizzare i lavoratori migranti messicani. Galarza è un attivista, prima lavoratore agricolo poi professore e scrittore (nominato per il Premio Nobel per la letteratura nel 1976), membro del Mexican American Legal Defense Fund (MALDEF) e del National Council of La Raza (NCLR). Inoltre è membro del Sindicato Nacional de Trabajadores Agrícolas che è stato parte del National Agricultural Workers Union (NAWU) istituito dalla American Federation of Labor (AFL). Sarà tra i primi a cimentarsi nel tentativo di tessere relazioni transnazionali e costruire un'alleanza tra messico-americani e migranti.

L'impresa di sindacalizzazione dura ben poco a causa dei continui attacchi politici da parte delle istituzioni messicane, oltre alla cronica mancanza di risorse sofferta dall'Alianza che non permette di sostenere gli alti costi richiesti da un'organizzazione transnazionale.⁵ Questo primo tentativo di sindacalizzare i lavoratori messicani fallisce e la NAWU cambia politica, iniziando a richiedere la fine del Bracero Program, al pari di altre organizzazioni – l'American GI Forum, l'Alianza Hispano-Americana e la League of United Latin American Citizens (LULAC) – i cui membri messico-americani ambiscono a esser accettati come "bianchi" cittadini statunitensi e sentono che gli viene "negata l'opportunità di lavorare" a causa dei migranti messicani, persino incolpandoli della distruzione della loro vita sociale.⁶ Mentre l'economia dell'Arizona si espande come mai prima d'ora, i messico-americani identificano nei migranti messicani una delle cause delle discriminazioni subite e del peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

All'inizio degli anni Sessanta, i lavoratori messicani-americani si organizzano in sindacati per proteggere le loro comunità e "sfidare il sistema di classi su base razziale imposto dall'élite regionale":⁷ promuovono azioni per aumentare i salari e migliorare i servizi a disposizione, incoraggiano una politica di visibilità per irrompere sulla scena politica dell'Arizona, avviano un percorso di autodeterminazione per il riconoscimento delle loro forme di organizzazione.⁸ L'intervento sindacale unito all'agitazione politica risultano decisivi: le pressioni del movimento *chicano* e del sindacato AFL-CIO, con la compiacenza del governo statunitense che teme l'alleanza tra i diversi movimenti sociali, portano alla chiusura definitiva del Bracero Program nel 1964.⁹

L'ostilità verso l'assunzione di lavoratori migranti dal Messico risiede in varie motivazioni. In primo luogo, si è avuto un complessivo peggioramento delle condizioni di lavoro nel settore agricolo in un contesto di crescenti aspettative individuali durante l'espansione economica più intensa e rapida che la storia abbia conosciuto. Il peggioramento è dovuto all'intervento di vari attori come la Border Patrol, le autorità locali e i coltivatori che hanno agito congiuntamente per abbassare i salari e arginare ogni forma di protesta da parte dei lavoratori migranti; alla violazione dei contratti da parte dei datori di lavoro e, quindi, delle condizioni di lavoro richieste dall'accordo internazionale. Inoltre, il massiccio reclutamento di migranti privi di documenti da parte dei reclutatori inviati dalle imprese agricole, unitamente all'abuso nell'impiego dei contratti per lavoratori temporanei (*commuter program*) sin dalla metà degli anni Cinquanta, hanno continuamente eroso l'efficacia dell'intervento sindacale nel settore agricolo sulle cui spalle già pesava l'incapacità di organizzare i migranti regolari attraverso il programma. La fine del Programma Bracero rinnova, allora, la possibilità di consolidare e rilanciare lo sforzo organizzativo dei sindacati nel Sudovest, per ottenere migliori salari e condizioni di lavoro.

È proprio negli anni Sessanta che si assiste al maggior sforzo di sindacalizzazione dei lavoratori agricoli. I *chicanos*, tra i quali i noti César Chávez, Reier López Tijerina e Dolores Huerta, fondano la National Farm Workers Association (NFWA) che ottiene numerose vittorie. Nel 1966, la NFWA e l'Agricultural Workers Organizing Committee (AWOC), guidato dal sindacalista filippino Larry Itliong, si uniscono per formare il sindacato United Farm Workers Organizing Committee (UFWOC). Il coinvolgimento dei membri all'interno delle attività di organizzazione avviene tramite il coinvolgimento porta a porta e gli incontri in piccoli gruppi nelle case di lavoratori e lavoratrici. La strategia dell'UFWOC si basa sull'azione non violenta attraverso picchetti, boicottaggi, manifestazioni e scioperi della fame, allo scopo di ottenere sia un aumento dei salari sia condizioni di lavoro più sicure. Il loro intervento nel Sudovest statunitense porta a numerosi successi e la sua capacità organizzativa si consolida, coinvolgendo migliaia di lavoratori in un movimento ampio e noto in tutto il territorio statunitense.

Nel 1968, Gustavo Gutiérrez, Carolina Rosales e Mel Hewey fondano l'Arizona Farm Workers Organizing Committee (AFWOC), "un sindacato militante e democratico" che fa parte dell'UFWOC.¹⁰ L'AFWOC svolge un intervento articolato nella contea agricola di Tolleson, nell'area di Phoenix, svolgendo inchieste sulle condizioni di lavoro nei campi agricoli arizoniani attraverso un rapporto diretto con i lavoratori e le lavoratrici che incontrano direttamente nelle loro case, con lo stesso stile di coinvolgimento e sindacalizzazione proprio dell'UFWOC. Nell'articolo "What are we doing?", pubblicato sulla loro rivista *El Paisano*, l'AFWOC definisce sin da subito i suoi obiettivi principali: vertenziali, come fornire servizi o ottenere la retribuzione promessa quando il datore si rifiuta di pagare i lavoratori; di tipo mutualistico, come l'avvio di un sistema di credito; organizzativi, come valorizzare l'unione tra tutti i lavoratori impiegati nei campi; informativi, come la diffusione di un quotidiano.¹¹

La *wet-line* e la linea del colore

Nei primi anni di attività, l'AFWOC riesce a consolidare il suo intervento in consonanza con la politica dell'UFWOC, ma con l'avvicinamento all'AFL-CIO cominciano a emergere differenze e tensioni. Uno dei capisaldi dell'UFWOC è l'esclusione dei lavoratori migranti dal loro intervento, in particolar modo dei messicani privi di documenti che raggiungono i campi del Sudovest senza contratto o permesso d'ingresso. I cosiddetti *wetback*, o *mojados*, sono le "schiene bagnate" che a migliaia attraversano il confine in cerca di un lavoro nei campi, in particolar modo nel periodo della raccolta, muovendosi sia tramite i reclutatori inviati dagli agricoltori sia attraverso le loro reti informali.¹² L'operazione *Wetback* del 1954 apre a una stagione di forte criminalizzazione dei migranti privi di documenti che si consolida con l'introduzione di una legislazione restrittiva che, oltre a gestire e selezionare il flusso migratorio, svolge "un ruolo fondamentale nella produzione di una forza lavoro priva di documenti e legalmente vulnerabile di 'stranieri illegali'".¹³ I migranti messicani diventano prima i *wetback* e poi gli "illegali", considerati una minaccia per la sicurezza nazionale e un vero e proprio problema anche per i *chicanos* e i messico-americani che li considerano ladri di lavoro e causa della discriminazione che li affligge.¹⁴ L'accusa di furto del lavoro si può rintracciare anche nella pratica diffusa tra i coltivatori di impiegare i migranti messicani come *strikebreakers* o *rompehuelgas/esquiroles*, cioè lavoratori reclutati durante uno sciopero per neutralizzarlo: essendo privi di documenti sono soggetti a una maggiore ricattabilità.

Nel 1972, lo United Farm Workers Organizing Committee (UFWOC) diventa parte dell'AFL-CIO e adotta il nome di United Farm Workers (UFW). Questo cambiamento rafforza ulteriormente l'avversione alla presenza dei lavoratori messicani che è percepita come un forte ostacolo organizzativo. Inoltre, l'idea di sindacato promossa da Chávez è difficilmente compatibile con una forza lavoro mobile e flessibile: "Un sindacato, quindi, non consiste semplicemente nell'ottenere abbastanza lavoratori per organizzare uno sciopero. Il sindacato costruisce un gruppo che ha un solo spirito e un'esistenza propria".¹⁵ Tale idea implicherebbe un'organizzazione transnazionale di lavoratori migranti capace di creare un gruppo coeso e forte, un "gruppo che ha un solo spirito", capace di durare a sufficienza per incidere sulle politiche sul lavoro agricolo. L'UFW organizza i lavoratori agricoli statunitensi ma non quelli messicani, nonostante siano impiegati anche nello stesso campo.

La permanenza continua su uno stesso territorio e l'appartenenza nazionale differenziano irreparabilmente i due gruppi sociali, cosicché la cittadinanza diviene lo spartiacque attorno al quale si organizzano i lavoratori agricoli: la "linea del colore" che legava messico-americani, *chicanos* e messicani si incrina a causa del diverso status giuridico dei lavoratori nonostante la loro comune discendenza. Le tensioni tra UFW e AFWOC diventano irreparabili con il *citrus strike* del 1974-75 nella contea di Yuma. Il biennio di scioperi a Yuma, importante regione agricola dell'Arizona al confine con lo stato messicano di Sonora, segna non solo la rottura tra AFWOC e UFW, ma anche una cesura storica nel panorama politico delle organizzazioni dei lavoratori agricoli nel Sudovest. Lo sciopero promosso dall'UFW e costato 1,6 milioni di dollari non porta ai risultati sperati, in particolare, all'ot-

tenimento del contratto. Il problema principale emerso durante lo sciopero è la divisione tra cittadini statunitensi e i cosiddetti *green carders*.¹⁶

A San Luis Río Colorado (Sonora), molti *green carders* messicani che non sostengono lo sciopero sono aggrediti violentemente dagli scioperanti dell'UFW, con il lancio di cinque bombe contro le loro case e auto. Nonostante le minacce violente, i messicani continuano a lavorare durante lo sciopero in corso, acuendo ancor di più lo scontro tra i due gruppi. La situazione precipita quando gli scioperanti UFW introducono un'inedita pratica, la *wet-line*. Questa consiste in una "fila di tende allestite lungo il confine USA-Messico alla periferia di San Luis per fermare con la forza l'attraversamento da parte dei lavoratori privi di documenti che sono considerati potenziali *strikebreakers*".¹⁷ Lo slogan dell'UFW diviene "no wetbacks are welcome in Arizona". La *wet-line* incarna il confine e si fa tattica politica per arginare l'ingresso dei migranti, aprendo una stagione di violenza e tensioni: "Ne derivò paura, divisione e odio tra i lavoratori, ma nessun contratto".¹⁸

Il sindacato si scinde e, nel 1977, un gruppo fonda il Maricopa County Organizing Project (MCOP): un'organizzazione no-profit per i diritti civili e umani che mira a eliminare lo "sfruttamento del lavoro agricolo in Arizona per migliorare le condizioni dei lavoratori [...] organizzare e rappresentare i lavoratori agricoli con o senza documenti"¹⁹. Tra i suoi principali animatori vi sono Guadalupe Sánchez, Jesús Romo e Gustavo Gutiérrez, il quale afferma: "Fin dal suo inizio, la filosofia del progetto stabilisce che non può essere fatta alcuna distinzione tra i lavoratori e che l'unico metodo valido di organizzazione è l'educazione".²⁰ Lo status e la cittadinanza non costituiscono un fattore di esclusione di alcuni lavoratori agricoli dall'attività organizzativa del MCOP; essi sono appunto considerati prima di tutto lavoratori agricoli e non *wetback*.

Gli ostacoli all'intervento sindacale

Una delle principali attività del MCOP consiste nella creazione di commissioni che svolgono varie inchieste sulle condizioni dei lavoratori allo scopo di definire una strategia di intervento e supporto. In una di queste inchieste si evince che la maggior parte dei lavoratori agricoli privi di documenti in Arizona lavora prevalentemente nell'industria degli agrumi.²¹ Questa percentuale avrebbe una causa ben precisa: il fogliame fitto dei frutteti consente ai lavoratori privi di documenti di nascondersi meglio dalle autorità durante i controlli. La peculiarità degli alberi di agrumi permetterebbe, quindi, maggiori garanzie nell'impiego di lavoratori privi di documenti che risentirebbero meno delle incursioni della Border Patrol: un miglior nascondiglio diminuisce la possibilità di deportazione e favorisce la continuità d'impiego durante la stagione di raccolta. L'inchiesta rileva anche le pessime condizioni di salute e di vita dei lavoratori nei campi: questi ultimi non hanno infatti strutture sanitarie a disposizione e l'unica acqua disponibile proviene dai fossi d'irrigazione ed è spesso contaminata da sostanze chimiche. Inoltre, non dispongono di alloggi adeguati e dormono sotto gli alberi, essendo così continuamente esposti a pesticidi, insetticidi e al getto dell'irrigazione. In caso d'incidente sul lavoro, sono ignorate tutte le leggi di tutela e l'infortunato viene imme-

diatamente deportato in Messico. Le leggi sul salario minimo non sono rispettate e i migranti ricevono da sei a nove dollari al giorno per otto-dodici ore di lavoro, ricevendo la paga una volta alla settimana.

Il MCOP si muove all'interno di questo scenario complesso e irto di molti ostacoli. La rete di controllo, gestione e valorizzazione della mobilità dei migranti è estesa. Spesso gli agenti dell'Immigration and Naturalization Service (INS) intervengono il giorno precedente al pagamento per espellere i migranti, lasciandoli senza l'ultimo stipendio, oppure sottraggono loro i soldi, sostenendo che sono dovuti come imposta sul reddito. Inoltre, l'INS è solito deportare i messicani non appena cominciano le proteste: l'espulsione è la tattica più diffusa per liberarsi dei "lavoratori problematici" e smantellare rapidamente il lungo e faticoso processo di organizzazione. Questi interventi, consolidati nei decenni grazie al solido legame tra INS e coltivatori, mirano sia a valorizzare la mobilità stessa dei migranti, rendendo profittevole la loro deportazione per ispettori e coltivatori, sia a creare un senso di continua insicurezza nei lavoratori, sempre sottoposti al rischio di rimozione e perdita del salario. Nonostante ciò, come si legge nell'inchiesta, gli interventi dell'INS "non sono mai stati designati a minacciare la forza lavoro complessiva e la stabilità dell'intera industria degli agrumi".²² L'intervento non è quindi sistematico e definitivo; al contrario, è modulato e proporzionato al mantenimento di una forza lavoro fragile, ma disponibile e presente in numeri adeguati alle necessità dei coltivatori. L'INS controlla e gestisce allo stesso tempo, in sintonia con la pretesa da parte dei coltivatori di una forza lavoro disponibile, razzializzata e docile.²³

Inoltre, i coltivatori dispongono anche di strumenti di controllo diretto: "i lavoratori vivono proprio sotto gli alberi nel luogo in cui lavorano. Dipendono dai coltivatori per la posta, le medicine e il trasporto all'interno e all'esterno dei campi agricoli".²⁴ Questa dipendenza volge i rapporti di forza a favore dei coltivatori e gli permette di immobilizzare i migranti all'interno dei campi, limitandone ancor di più i contatti con l'esterno. Per rinforzare il confine tra esterno e interno, i coltivatori introducono una rigorosa sorveglianza, impedendo l'accesso a estranei e complicando ulteriormente l'intervento di sindacalizzazione; si legge ancora nell'inchiesta: "ogni estraneo ritrovato nei campi viene picchiato con durezza".²⁵ Oltre alle incursioni dell'INS e al controllo dei datori di lavoro, i migranti privi di documenti sono in balia di una vera e propria rete d'intermediari che si estende dal Messico fino agli stati USA più interni: "avevano organizzato una rete di 'coyote' che pagavano al caposquadra 20 dollari per lavoratore. Successivamente il coyote a sua volta vendeva i lavoratori ai coltivatori in altri stati per una cifra che oscillava tra i 200\$ e i 450\$ per ogni lavoratore, a seconda della distanza percorsa. Il coltivatore addebitava poi al lavoratore il denaro che aveva pagato al coyote per la sua consegna direttamente al ranch".²⁶ La presenza e il ruolo degli intermediari influenza e definisce le reti migratorie tra USA e Messico, oltre alle stesse forme di organizzazione del lavoro nei campi statunitensi. Se durante il Programa Bracero lo stato svolgeva il ruolo di gestore della forza lavoro attraverso i centri di reclutamento disposti lungo il confine e all'interno del Messico, dopo il 1964 il *coyote* si riafferma come figura prevalente sia nella capacità di cattura di questa forza lavoro, sia nella strutturazione di un efficiente sistema di trasporto che muove

dagli stati centrali del Messico fino ai campi del Sudovest e oltre. Il *coyote* svolge anche la funzione d'intermediario nei rapporti di lavoro, che gestisce attraverso una vera e propria forma di traffico illegale di migranti alla quale si rivolgono i coltivatori per comprare i lavoratori messicani. A volte, il *coyote* riveste anche la figura di caposquadra che scambia migranti per denaro e li sposta tra i campi dei vari stati agricoli. Da guida responsabile per il trasporto dei messicani che viveva prevalentemente nelle reti comunitarie di supporto alla migrazione, il *coyote*-caposquadra diviene sempre più un trafficante e un carceriere di forza lavoro a basso costo. La politica dei bassi salari, l'ostilità verso i sindacati e la criminalizzazione dei migranti espandono la capacità di controllo dei coltivatori che poggia su un elemento fondamentale: "il più grande ostacolo nell'organizzazione dei lavoratori privi di documenti era la paura".²⁷

A lato di questa robusta rete di controllo, gestione e valorizzazione della mobilità e del lavoro migrante, si somma anche la legiferazione ostile ai sindacati che complica ulteriormente l'intervento di sindacalizzazione. L'Agricultural Employment Relations Act del 1972 è presentato come una legge volta a "promuovere la pace del lavoro e ridurre al minimo gli effetti di conflitti incontrollati di gestione del lavoro".²⁸ In realtà, la sua applicazione impedisce ai sindacati di annettere nuovi membri tra i lavoratori agricoli tramite il loro intervento diretto nei campi, vieta i boicottaggi, consente ai tribunali di emettere ordini restrittivi di dieci giorni contro le interruzioni del lavoro durante il raccolto e, infine, obbliga la presenza di un membro del consiglio di amministrazione durante la votazione per gli scioperi. Questa legge protegge deliberatamente gli interessi dei coltivatori e rende a dir poco complesso l'intervento dei sindacati nel settore agricolo; già nel 1975 l'UFW abbandona l'organizzazione dei lavoratori agricoli in gran parte dell'Arizona. Oltre a ciò, i sindacati devono affrontare anche problemi più strettamente endogeni. Infatti, sia la leadership centralizzata di Cesar Chávez sia la sua politica ostile ai lavoratori migranti messicani alimentano la tensione all'interno dell'UFW: molti sindacalisti abbandonano il loro ruolo e di conseguenza si indebolisce l'intervento nei luoghi di lavoro. In questo contesto, la nascita del MCOP nel 1977 risponde anche a nuove strategie per aggirare la legge antisindacale. Da un lato, esso utilizza il termine "project" invece di "union", appunto un progetto di azione civica dentro una cornice giuridica di tipo associativo no-profit che evita di incorrere in tutte le limitazioni imposte dalla nuova legge antisindacale. Dall'altro, rinomina lo sciopero con il termine *work stoppage*, interruzione del lavoro, ovviando così alla criminalizzazione dello sciopero e rilanciando lo spazio di agibilità politica. Inoltre, a seguito del disinvestimento complessivo dell'UFW, il progetto rinforza la sua politica di solidarietà e organizzazione, noncurante dello status dei lavoratori.²⁹

I lavoratori migranti messicani vivono uno scenario complesso animato da attori e politiche che gli sono ostili: i coyote-caposquadra, i coltivatori, l'INS, la polizia di confine, la legislazione anti-sindacale, l'opinione pubblica conservatrice dell'Arizona e le politiche "anti-wetback" che non risparmiano neppure i sindacati *chicanos*. Il MCOP riuscirà, seppur per un breve periodo, a tessere una rete di organizzazione transnazionale capace di superare questi ostacoli e vincere alcune importanti battaglie sul lavoro agricolo.

Il più grande sciopero di *indocumentados* dell'Arizona

Nel 1977, il MCOP organizza il più grande sciopero dei lavoratori *indocumentados* nella storia dell'Arizona. Il 3 ottobre il comitato dei lavoratori dell'Arrowhead Ranch di Glendale, che in parte è di proprietà della corporation Goldmar Inc. di Robert W. Goldwater, dichiara il blocco dell'attività lavorativa. Robert W. Goldwater è il fratello del plurisenatore e candidato repubblicano alle elezioni presidenziali del 1964 Barry M. Goldwater, "il cavaliere dai capelli d'argento" dei Repubblicani.³⁰ I fratelli Goldwater costituiscono il cuore dell'élite che, riunita nel circolo della Phoenix Chamber of Commerce, ha trasformato l'Arizona in un baluardo della libera impresa e la sua capitale Phoenix nel "luogo di nascita della dottrina della deregolamentazione e della privatizzazione che molto più tardi sarà chiamata neoliberalismo".³¹ Il ranch, oltre a essere il luogo di lavoro di centinaia di migranti privi di documenti, quindi assunti illegalmente, è anche un luogo strategico per il suo valore simbolico all'interno del panorama politico ed economico dell'Arizona.

Gli scioperanti chiedono la garanzia della retribuzione, salario minimo, sicurezza sul lavoro, condizioni di vita dignitose e il diritto di organizzarsi per ottenere un contratto collettivo.³² I media rispondono con un'ampia copertura, visto il rinomato comproprietario, garantendo così visibilità nazionale alla questione del lavoro migrante nei campi del Sudovest. Nei primi dieci giorni di sciopero, 260 dei 300 lavoratori sono deportati in Messico e circa due sindacalisti al giorno sono incarcerati fino alla fine dello sciopero che avviene il 27 ottobre. Nonostante le pesanti ripercussioni, dopo ventiquattro giorni di sciopero, i lavoratori privi di documenti hanno successo. La vittoria apre la strada ad altre proteste e, poco dopo, circa tremila lavoratori agricoli della contea, impiegati in varie imprese agricole, entrano in sciopero. Il meccanismo di finanziamento delle proteste avviene attraverso un sistema di credito basato sull'autotassazione istituito dal MCOP sin dalla sua fondazione.³³ Per due anni si susseguono varie interruzioni del lavoro in tutta la contea che portano i coltivatori a firmare un accordo con il MCOP che garantisce ai migranti un'abitazione, l'assicurazione sanitaria, acqua pulita, pause retribuite, regole di sicurezza e di salute sul luogo di lavoro, aumento dello stipendio e anche un accordo per un impiego in Messico al loro ritorno.³⁴

Questo importante risultato è stato possibile grazie a un'articolata strategia che poggia su due pilastri. In primo luogo, il MCOP, individuando nel *coyote-caposquadra* sia il responsabile del processo di valorizzazione della mobilità migrante sia dello sfruttamento che permane nel lavoro agricolo, denuncia queste figure di intermediazione per la loro attività illegale. Denunciare i *coyote* alle autorità competenti apre a un'inedita strategia politica. Da un lato, il progetto mira a ottenere la fiducia dei lavoratori messicani individuando il soggetto che li vincola a condizioni di lavoro inaccettabili e allo scambio non tutelato del loro lavoro con i coltivatori. Dall'altro lato, il MCOP assegna l'idea di "illegalità" al sistema di reclutamento e non ai migranti stessi, creando una traslazione dell'immaginario di pericolosità dai lavoratori messicani ai *coyote* e, inoltre, addita la relazione illecita tra intermediari e coltivatori. I *coyote* sono rintracciati uno a uno e minacciati di azioni legali in caso di reclutamento di altre "schiene bagnate" al confine durante l'imminente

sciopero. Questo approccio alla spinosa questione dell'“illegalità” permette di preparare la protesta, impedendo ai coltivatori di ricorrere ai *rompehuelgas* per supplire alle esigenze produttive.

In secondo luogo, il MCOP ha creato e pianificato una strategia di medio periodo e ampio raggio, costruendo un processo di formazione e solidarietà propriamente transnazionale. I membri del MCOP si sono recati nei vari villaggi messicani dai quali provengono i lavoratori, da Nayarit a Querétaro, per coordinare e pianificare la loro presenza nei campi statunitensi.³⁵ Questa strategia mira a creare consapevolezza delle condizioni di lavoro nei campi dell'Arizona e delle strategie utilizzate dai coltivatori per frammentare il fronte dei lavoratori, oltre a impedire ai lavoratori messicani di mettersi a disposizione come *rompehuelgas*.

La strategia del MCOP evidenzia una profonda comprensione della dimensione transnazionale dei processi di produzione in Arizona e il concatenamento tra le varie componenti del lavoro migrante nel settore agricolo. Muovendo dall'analisi delle forme del lavoro e della scala su cui esse sono disposte, il progetto di Sánchez, Romo e Gutiérrez riarticola la sua organizzazione oltre i confini nazionali. La cooperazione transnazionale con i sindacati e le comunità messicane diviene così una questione cruciale per la protezione e l'organizzazione dei lavoratori messicani privi di documenti, tanto che ne conseguono varie conferenze sindacali in Messico per coordinare il processo di organizzazione transnazionale.³⁶ La consapevolezza del contesto lavorativo e politico, unita al sostegno comunitario creato attorno ai lavoratori migranti, riesce a creare un dispositivo di solidarietà tra lavoratori al di là della cittadinanza e dello status.

All'inizio degli anni Settanta, anche il governo messicano avvia una serie d'incontri e tentativi di collaborazione con i leader messico-americani – prima attraverso la Comisión Mixta de Enlace durante la presidenza di José López Portillo e poi il Proyecto de Acercamiento del Gobierno y el Pueblo de México con la Comunidad con Miguel de la Madrid - che sono sempre rivolti a quei gruppi fermamente schierati contro i migranti privi di documenti. Tutti i progetti naufragano sia per motivi di politica internazionale, vale a dire il rischio di alludere a una sorta d'interventismo messicano negli USA, sia per la crisi economica del 1982 che cambierà le priorità del governo messicano.³⁷

Mentre i leader *chicanos* rafforzano le loro posizioni contro la migrazione messicana, il MCOP sostiene boicottaggi e interruzioni del lavoro intrapresi dai lavoratori privi di documenti, tra i quali l'importante sciopero al Fletcher ranch nel 1980, quando duecento manifestanti bloccano la produzione contro le condizioni di lavoro disumane imposte dal proprietario.³⁸ Oltre all'intervento diretto nei campi, il progetto amplia il suo raggio d'intervento e organizza campagne comunicative, come quella del 1978 contro il vescovo di Phoenix che sostiene le politiche contro i migranti privi di documenti, e d'intervento politico sulle condizioni di salute tramite la continua supervisione sull'uso di pesticidi da parte dei coltivatori che portano alla creazione di programmi per identificare le violazioni.³⁹

Dall'organizzazione del lavoro alla tutela dei migranti

Alla fine degli anni Settanta, nonostante l'intervento di successo del MCOP, prosegue la campagna mediatica e politica di stigmatizzazione dei migranti messicani come "illegali". Il ruolo del governo messicano è pure stato decisivo proprio per l'assenza di un sostegno a forme di organizzazione transnazionale del lavoro volte a tutelare i migranti messicani. Un atteggiamento che non è mutato nel tempo e che, già negli anni Settanta, gli fa guadagnare il titolo di "eminenza grigia".⁴⁰ Ben pochi si sottraggono a questa ondata di criminalizzazione: persino Cesar Chávez invita l'INS a essere più attivo nel rimuovere i lavoratori privi di documenti e l'UFW inizia anche a segnalare la presenza di migranti *undocumented* all'INS per farli deportare.⁴¹ Le dichiarazioni del leader *chicano* e la pratica delatoria dell'UFW creano un vero e proprio shock tra le fila del MCOP e frammentano definitivamente il movimento dei lavoratori agricoli in Arizona. L'ostilità contro i migranti privi di documenti si traduce sempre più in una propaganda isterica contro i messicani stessi. La divisione tra MCOP e UFW si acuisce e contribuisce a indebolire complessivamente l'intervento sindacale nel settore agricolo fino a quando l'UFW abbandona l'intervento sindacale nei campi dell'Arizona a metà degli anni Ottanta. Il MCOP nel 1988 inizia un processo di transizione e sempre più rivolge i suoi sforzi contro gli abusi della polizia di frontiera lungo il confine e il diffuso razzismo contro la comunità messicana e messico-americana. Questo processo si conclude nel 1993 con la trasformazione in progetto no profit chiamato Tonatierra Community Development Institute o Tonatierra Nahuacalli.⁴² La transizione corrisponde a un maggiore intervento nelle comunità indigene di confine con cui si ridefiniscono gli obiettivi volti alla consapevolezza culturale e alla giustizia sociale con particolare attenzione all'educazione e alla salute delle comunità. Le travagliate questioni dell'identità e delle radici culturali indigene sono state riattualizzate attraverso la costruzione di una rete transnazionale, come sono le comunità indigene di Arizona-Sonora, e di alleanze ampie per sostenere i *chicanos*, i messico-americani e le comunità indigene. Nel 2007, la politica "anti-immigrant" dello sceriffo Joe Arpaio nella contea di Maricopa ha avuto un forte impatto sulla comunità messicana e messico-americana che ha portato Tonatierra a fondare un progetto specifico chiamato Puente Human Rights Movement.⁴³ Nel 2011, Puente diventa un'organizzazione indipendente che concentra i suoi sforzi nel sostegno ai migranti privi di documenti, agli studenti messico-americani e alle comunità indigene, continuando a tessere una rete di alleanze transnazionali tra Messico e Stati Uniti.⁴⁴

Conclusione

La parabola del MCOP, nonostante la sua brevità e la scarsa risonanza, costituisce un'esperienza significativa per la sua capacità di organizzare diverse forme del lavoro in un solo sito, muovendosi oltre e attraverso i confini statuali. La politica di visibilità intrapresa dai sindacati *chicanos* negli anni Sessanta si è arenata di fronte alla moltiplicazione di status dei lavoratori, prediligendo la via della cittadinanza e della nazionalità. La *wet-line* – il confine imposto dai sindacati messico-ameri-

cani per impedire l'accesso ai migranti – s'impone come pratica politica volta a rafforzare l'opposizione tra cittadini e stranieri, rimarcando il solco nella nazione e del suo sistema di diritti basato sullo *ius soli*. Tale pratica ha ampliato il divario tra messico-americani, *chicanos* e migranti messicani, agendo come un confine sia politico sia giuridico che ha consolidato l'opposizione tra cittadini e migranti, tra migranti regolari e quelli privi di documenti, i cosiddetti *illegals/indocumentados*. La "linea del colore" si è incrinata nello scontro con il diritto di cittadinanza proclamato dai *chicanos*, per l'uso dei reclutatori da parte dei coltivatori che segmenta gli sforzi organizzativi dei lavoratori e per l'introduzione della *wet-line*.

Il MCOP si è fatto promotore di un'altra visione di sindacato, innovativa e transnazionale, che non distingue i lavoratori in base allo status giuridico, ma sostiene e riconosce tutti i lavoratori agricoli sul luogo di lavoro. Fin dall'inizio, questo progetto ha incontrato diversi ostacoli e una violenta ostilità: deportazioni, controllo sui lavoratori, "schiavitù" dei coyote, sentimenti anti-sindacali, l'avversione dei sindacati messico-americani. Nonostante ciò, la rete transnazionale organizzata dal MCOP per lo sciopero del 1977 si è rivelata vincente, mostrando la possibilità di ottenere diritti e riconoscimenti al di là delle divisioni imposte dalla nazionalità.

NOTE

* Claudia Bernardi (Ph.D. Studi Euro-Americani) insegna il corso "Latin America in the 20th century" all'Università di Roma Tre ed è ricercatrice all'Università di Napoli Federico II. La sua prima monografia *Una storia di confine. Frontiere e lavoratori migranti tra Messico e Stati Uniti (1836-1964)*, edita da Carocci, ha vinto il premio SISSCO Opera Prima 2019. È membro dell'Editorial Board della Commodity Frontiers Initiative (CFI).

1 Le prime grandi ricostruzioni guardano per lo più alla costa est degli Stati Uniti, ai lavoratori delle fabbriche e alla popolazione afroamericana; si veda Philip S. Foner, *History of the Labor Movement in the United States*, 10 vols, International Publishers, New York 1947 (1994). Nella *Encyclopedia of American Social Movements* (4 volumi, a cura di Immanuel Ness, Routledge, New York and London 2004, pp. 1212-19), i contenuti relativi a *Mexican Americans and the Chicano Movement* sono riassunti in una sola voce di otto pagine, la stessa lunghezza riservata al movimento omeopatico. La storiografia italiana più recente si sta dedicando allo studio del *Southwest* e della migrazione lavorativa messicana; si veda Bruno Cartosio, *Contadini e operai in rivolta. Le Gorras blancas in New Messico*, ShaKe, Milano 2003; Claudia Bernardi, *Una storia di confine. Frontiere e lavoratori migranti tra Messico e Stati Uniti (1836-1964)*, Carocci, Roma 2018.

2 Il termine *chicanos/chicanas* è stato introdotto negli anni Sessanta del Novecento per indicare, in modo affermativo, i discendenti dei messicani che vivevano nel Sudovest statunitense prima della guerra tra Messico e Stati Uniti. È un termine politico che fa riferimento a un gruppo sociale che si riconosce in una cultura specifica, esibita con orgoglio e non come pretesto di discriminazione. Si veda Livie I. Durand, Bernard H. Russell, *Introduction to Chicano Studies*, MacMillan, New York 1973. Il termine messico-americano/Mexican-American si riferisce, in modo generale, ai cittadini statunitensi di origine messicana.

3 C. Bernardi, *Una storia di confine*, cit., 2018.

4 Gli accordi internazionali per la mobilità dei lavoratori messicani tra il 1942 e il 1964 sono noti con il nome di Programa Bracero/Bracero Program che fa riferimento al termine *braceros*, ovvero braccianti.

- 5 Mireya Loza, *Defiant Braceros. How Migrant Workers Fought for Racial, Sexual & Political Freedom*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2016.
- 6 Elizabeth T. Sheridan, *Arizona. A History*, University of Arizona Press, Tucson 2012, p. 294; Eric V. Meeks, *Border Citizens: Race, Labor, and Identity in South-Central Arizona, 1910-1965*, Ph.D. Dissertation, University of Texas, Austin 2001; F. R. Cuellar e F. G. Vallez, "Mexican-American National Association. The Problem of Migratory Farm Labor in the United States, 1948-1953", in *Commission on Migratory Farm Labor Collection. Truman Library and Collection*, 9 agosto 1950, http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/migratorylabor, ultimo accesso 01/02/2018.
- 7 Meeks, *Border Citizens*, cit., p. 311.
- 8 Claudia Bernardi, "When Status Broke the 'Color Line'. Capitalism, Labour and Conflicts on Mexican Migration in Arizona (1960s-1970s)", *Iberoamericana-Nordic Journal of Latin American and Caribbean Studies* 49, 1 (2020), pp. 31-41, DOI: <https://doi.org/10.16993/iberoamericana.488>.
- 9 Douglas S. Massey, "Racial Formation in Theory and Practice: The Case of Mexican in the United States", *Race and Social Problems* 1, 1 (2009), pp. 12-26; Harvey Levenstein, "Sindicalismo Norteamericano, Braceros y 'Espaldas Mojadas'", *Historia Mexicana* 28, 2 (1978), pp. 153-84.
- 10 Francisco A. Rosales, *Testimonio. A Documentary History of the Mexican American Struggles for Civil Rights*, Arte Público Press, Houston 2000, p. 302.
- 11 *Ibidem*.
- 12 Letteralmente *wetback*, in messicano *mojado*, vuol dire "schiena bagnata": l'attraversamento del fiume Río Bravo (nome utilizzato dai messicani) o Rio Grande (nome utilizzato dagli statunitensi) per entrare negli USA avrebbe fatto bagnare loro la schiena. Un termine dispregiativo che assume un tono razzista quando usato nei confronti dei messicani in generale.
- 13 Nicholas De Genova, "The Legal Production of Mexican/Migrant 'Illegality'", *Latino Studies* 2 (2004), pp. 160-85, p. 161.
- 14 Meeks, *Border Citizens*, cit., p. 307.
- 15 Rosales, *Testimonio*, cit., pp. 303-4.
- 16 Gustavo Gutiérrez Papers (1977-79), in *Miscellaneous Labor Documents*, ACC#2002-02528 Box 7 Folder 19, Arizona State University-Chicano Research Collection, Phoenix p. 1.
- 17 *Ibidem*.
- 18 *Ivi*, p. 2.
- 19 *Ibidem*.
- 20 *Ibidem*.
- 21 Guadalupe L. Sánchez e Jesús Romo, "Organizing Mexican Undocumented Workers on both Sides of the Border", in *Gustavo Gutiérrez Papers*, cit., 1981.
- 22 *Ivi*, pp. 4-5.
- 23 Bernardi, *Una storia di confine*, cit., 2018.
- 24 Gustavo Gutiérrez Papers, cit., p. 3.
- 25 *Ibidem*.
- 26 *Ivi*, p. 4.
- 27 Adam Tompkins, *Ghostworkers and Greens: The Cooperative Campaigns of Farmworkers and Environmentalists for Pesticide Reforms*, Cornell University Press, New York 2016, p. 83.
- 28 Arizona Agricultural Employment Relations Board, *State of Arizona Office of the Auditor General*, Report 79-7, in Arizona Memory Digital Project-Phoenix; 14 settembre 1979, <http://Azmemory.Azlibrary.Gov/Digital/Api/Collection/Statepubs/ld/6349/Download>, ultimo accesso 15/03/2020, p. 6.
- 29 Katie Anastas e James Gregory, "UFW strikes, boycotts, and other farm worker actions 1965-1975", *Civil Rights and Labour History Consortium*, University of Washington, Washington 2015, http://depts.washington.edu/moves/UFW_map-events.shtml, ultimo accesso 15/11/2019.
- 30 Sheridan, *Arizona*, cit., p. 285.
- 31 Ross, *Bird on Fire*, cit., p. 66; Shermer, *Sunbelt Capitalism*, cit.
- 32 Sánchez, Romo, *Organizing Mexican Undocumented Workers*, cit.
- 33 Gustavo Gutiérrez Papers, cit., pp. 9-10.
- 34 Ana R. Minian, *Undocumented Lives: The Untold Story of Mexican Migration*, Harvard University Press, Cambridge 2018, pp. 164-5.

- 35 Sanchéz, Romo, *Organizing Mexican Undocumented Workers*, cit.
- 36 "Conferencia preparatoria para una conferencia internacional sobre los problemas del trabajador indocumentado", in *Gustavo Gutiérrez Papers*, cit.; *Chicano Documents* 1/14, 7-8 Ottobre 1978, pp. 4-5.
- 37 Gustavo Cano e Alexandra Delano, "The Mexican Government and Organised Mexican Immigrants in the United States: A Historical Analysis of Political Transnationalism, 1848-2005", *Working Paper* n. 148, The Center for Comparative Immigration Studies-CCIS, University of California, San Diego, 2007.
- 38 *Gustavo Gutiérrez Papers*, cit., pp. 9-10.
- 39 Tompkins, *Ghostworkers and Greens*, cit.
- 40 Harvey Levenstein, "Sindicalismo Norteamericano, Braceros y 'Espaldas Mojadas'", *Historia Mexicana*, 28, 2 (1978), pp. 153-84, p. 180.
- 41 David G. Gutiérrez, "'Sin Fronteras?': Chicanos, Mexican Americans, and the Emergence of the Contemporary Mexican Immigration Debate, 1968-1978", *Journal of American Ethnic History* 10, 4 (1991), pp. 5-37.
- 42 Michelle Téllez, "Arizona: A Reflection and Conversation on the Migrant Rights Movement, 2015", *Social Justice. Special Issue: Mexican and Chicanx Social Movements* 42, 3/4 (2015), pp. 200-21; Tompkins, *Ghostworkers and Greens*, cit.
- 43 Joe Arpaio è membro del Partito repubblicano, sceriffo della contea di Maricopa per ventiquattro anni (1993-2017) e ardente sostenitore delle leggi contro l'immigrazione irregolare. È stato denunciato numerose volte per abuso di potere, negligenza, detenzione irregolare di sospetti a mezzo di retate e varie violazioni della legge.
- 44 Téllez, "Arizona", cit., p. 207; <https://puenteaz.org>, ultimo accesso 15/01/2021.